



L'editoriale Il sindaco zero idee

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

È un altro piemontese, il biellese Quintino Sella, a fare da regista alla Terza Roma. Il sindaco che ne avrebbe fatta una moderna capitale europea, Ernesto Nathan, era nato a Londra e cresciuto a Milano. Del Nord (altri uomini, altri tempi) erano i componenti del suo formidabile laboratorio: di Montù Beccaria (Pv) il fondamentale assessore al Tecnologico, Giovanni Montemartini, mantovano Ivanoe Bonomi, poi capo del governo, reggiano Meuccio Ruini, in seguito presidente del Senato, e così via. Una città accogliente, meritocratica e cosmopolita. Del resto, anche più recentemente, un sindaco di qualità come Giulio Carlo Argan era torinese, viterbese Luigi Petroselli, il più amato e incisivo, calabrese Ugo Vete-

«Pragmatismo del fare»
Slogan, promesse e frasi fatte. E alla fine non resta niente

re, già eccellente uomo di conti al Bilancio. Pure le compagini di Francesco Rutelli e di Walter Veltroni erano assai più attrezzate: basta guardare alla mole di investimenti nelle nuove strutture culturali (l'assessorato di Gianni Borgna è durato circa tre lustri), che ancora produce frutti dopo aver dato vita - col governo Dini, ministro Paolo Baratta - ad una autentica vetta qual è il Parco della Musica, il più frequentato oggi d'Europa. Che poi il centrosinistra, sbagliando candidato-sindaco e campagna elettorale, abbia praticamente regalato alla destra il Campidoglio è un altro discorso. Largamente da fare.

Ha messo in campo Alemanno qualcosa di paragonabile? Mi è capitato di partecipare ad un interessantissimo dibattito sullo studio promosso da Enzo Proietti dell'AIC sulle ex borgate abusive risanate dalle giunte Argan, Petroselli e Vetere, dove vivono 337.000 romani. Era presente l'assessore capitolino Fabrizio Ghera (lavori pubblici e periferie). L'abbiamo sentito ripetere meccanicamente che la giunta Alemanno pratica «il pragmatismo del fare». Ma un'idea, un'ideuzza di città non l'ha tirata fuori. Eppure si parlava di Roma.

VITTORIO EMILIANI

co spendibili, si ragiona. Troppo schiacciati sul Cavaliere. Che ora ha bisogno di Alemanno. «Un'ipotesi intelligente», sorride Francesco Storace, uno che lo conosce bene. «Il centrodestra ha bisogno di una smossa, non può più essere a trazione leghista. Alemanno è uno che, pur con alti e bassi, fa la sua figura, e potrebbe riequilibrare. La stessa Lega accetterebbe questa ipotesi». E perché mai? «Bossi vuole il federalismo e sa che senza il sud non si realizzerà mai, c'è bisogno di qualcuno che simboleggi che non si vuole cancellare un pezzo di Paese», spiega Storace.

Certo, i rapporti con il Carroccio non sono facili. A fine luglio Bossi ha strapazzato il sindaco dicendo che «a Roma non ha combinato molto». L'altro aveva osato chiedergli di togliere la parola «secessione» dallo statuto della Lega. E figurarsi. C'è poi quel recente manifesto «Taci padano, noi siamo Roma», con cui il Popolo di Roma, movimento di destra che fa riferimento proprio ad Alemanno, ha tappezzato la città in risposta all'ennesima provocazione «padana». Ma l'apparenza inganna. Perché poi i rapporti del sindaco con Tremonti sono assai buoni, e anche i leghisti, alla fine,

hanno trangugiato i finanziamenti per Roma, compresa l'ultima tranche da 300 milioni, e l'approvazione del decreto su Roma Capitale tra i primi nella lista del federalismo fiscale.

C'è poi una differenza notevole tra il salto di Alemanno e quelli già tentati da Rutelli e Veltroni. Lui non sarebbe il candidato a palazzo Chigi, e dunque potrebbe restare al suo posto fino all'apertura delle urne. E scegliere solo a risultati acquisiti cosa fare, compresa l'ipotesi «alla Bassolino», sindaco e ministro contemporanea-

Francesco Storace
«Sarebbe la persona giusta per riequilibrare le spinte leghiste»

mente. Di certo, alle prossime politiche sarà in prima linea. E l'eventualità di lasciare Roma non sarebbe un dolore insanabile per lui. Non c'è solo Bossi a bocciarli come sindaco. Anche il quotidiano berlusconiano *Il Tempo* ammette che «il Campidoglio non sta dando le soddisfazioni sperate alla destra». E così, grazie allo strappo di Fini, l'ex colonnello si prepara al Grande salto. ♦

Previsioni

**Alemanno e le urne:
«Le vedo possibili al 50%»**

«Non sono il mago Otelma, io credo che siamo abbastanza vicini ad una situazione da 50% e 50%», ha detto ieri Alemanno intervistato da Radio Radio a proposito del voto anticipato. «Per evitare il voto però non bisogna fare un compromesso al ribasso, serve una scelta di alto profilo. Bisogna capire se il gruppo creato da Fini è disponibile a dialogare in modo serio. Perché se ci sono opacità e non c'è trasparenza è meglio andare al voto. Non ci possiamo permettere una «vacanza» priva di potere, priva di decisioni da parte del governo».

MICCOLI (PD)

Faccia il sindaco

«Basta con le provocazioni di Alemanno, come radere al suolo i quartieri. Si comporta come un tronista nei salotti di Cortina».